

Duro attacco del leader radicale a sei giorni dal congresso che potrebbe costargli la poltrona di presidente russo. Da Leningrado appello al popolo se la «prova si farà dura». Critiche contro manovra economica e aumento dei prezzi

Eltsin boccia Gorbaciov

«Guida l'offensiva di destra»

Eltsin riattacca: «Con Gorbaciov impossibile il compromesso». Per il capo del parlamento russo, il presidente sovietico cappeggia l'«offensiva di destra». Da Leningrado l'annuncio di un non definito «appello al popolo» se all'imminente congresso dei deputati (28 marzo) la prova «si farà dura» dopo l'uscita dei comunisti dalle trincee. L'incongrua sul mantenimento della poltrona al Soviet Supremo russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Inchini alle streghe che gli portavano mazzi di fiori, la mano al cuore per rispondere al grido rimato del suo nome, il vento di decine e decine di telegrammi ricevuti in segno di sostegno alla sua battaglia dopo aver chiesto in tv le dimissioni di Gorbaciov. Da Leningrado, dal palco della «Casa della cultura» della fabbrica Kirov, la rivoluzionaria Pudlov invitata a rifugiarsi sotto la gestione della repubblica russa (50 mila operai, produzione mista, bellica e ci-

viata), Boris Eltsin è ritornato alla carica a sei giorni dall'appuntamento congressuale che potrebbe costargli il posto di presidente del parlamento. E non ha mancato di sparare a zero, ancora una volta, contro il suo obiettivo preferito, il Cremlino ed il suo inquilino Gorbaciov. I referendum sono già alle spalle e la battaglia politica è ripresa con vigore dopo quel voto che ha detto «sì al mantenimento dell'integrità del paese e che, in Russia, ha anche sostenuto la ri-

chiesta di Eltsin per l'elezione diretta del presidente della più grande repubblica. Giovedì prossimo si aprirà la sessione straordinaria del Congresso dei deputati della Russia ed Eltsin ha detto, nei suoi incontri a Leningrado, che non vi arriverà «in ginocchio», cioè sottomesso alla volontà dei deputati comunisti che hanno raccolto le firme necessarie per lo svolgimento della sessione e per dargli la sfiducia. Lo scontro, pertanto, si è riacceso ed Eltsin ieri ha ripetuto che Gorbaciov «è a capo dell'offensiva di destra» che è in corso nell'Urss dove i comunisti sono usciti dalle trincee come avevano minacciato e sono tornati ad offrire al popolo «un futuro luminoso».

Accanto dal sindaco di Leningrado, il giurista Anatolij Sobciak e dalla deputata Galina Storožikova, il presidente del parlamento russo ha confermato quanto ormai è apparso chiaro da tempo: nessun accordo vi sarà con Gorbaciov. È diventato chiaro - ha detto Eltsin - che è impossibile un compromesso. È, in risposta agli applausi, ha aggiunto: «Il vostro sostegno è indispensabile perché la Pravda ed altri mass-media mi hanno gettato tanto di quel fango che non mi si può nemmeno più vedere». Frasi ad effetto, battute ormai da navigato comizianti, che hanno successo in una platea che è pronta, in coro, a chiedere le dimissioni del presidente Gorbaciov. E lui, a sua volta, prosegue sul facile terreno. «Apparentemente c'è una disponibilità al dialogo con Gorbaciov ma quante volte ormai mi sono incontrato? Risultati nessuno. Lui promette e poi non succede nulla. Ci incontriamo, discutiamo, ci guardiamo negli occhi e non succede mai nulla dopo le sue assicurazioni».

Eltsin ha lamentato che dopo la propria offerta di sospensione della polemica è arrivato, per pronto accom-



Boris Eltsin durante la sua visita a Leningrado

Praga, in tv i nomi dei deputati in odore di spie

PRAGA. Lo scandalo della famigerata Stasi, l'ex polizia segreta dell'ex Rdt, non ha ancora smesso di mettere vittime e scoppiare un'altra mina, anche se le avvisaglie c'erano già state, in quel che fu l'ottobre cortina. Di scena la Cecoslovacchia. In diretta tv, a parlamento tunkio, sono stati selenati i nomi di dieci deputati, che sono apparsi negli elenchi degli ex agenti della discolta polizia segreta cecoslovacca, nota con la minacciosa sigla «Stb». I nomi dei dieci hanno avuto l'onore della diretta tv perché i sospetti ex spioni avevano rifiutato di dimettersi entro l'ora. La grazia dell'anonimato è stata invece concessa a quattro parlamentari che hanno rispettato la data fissata e hanno fatto fagotto.

L'Italia apre a Tirana Scambi commerciali liberi con l'Albania di Alia

per «prevenire nuovi esodi»

ROMA. Il ministro del Commercio con l'estero, Renato Ruggiero, ha firmato ieri un decreto che liberalizza in grande misura gli scambi commerciali fra Italia e Albania, fin qui bloccati da un regime estremamente viziosistico. Il provvedimento, ovviamente, va letto soprattutto alla luce dell'esodo di massa di queste settimane. «Non si tratta di una liberalizzazione totale - ha affermato Ruggiero - ma è tuttavia molto ampia. Era un atto doveroso verso questo paese, e sono convinto che il modo migliore per frenare questo esodo, così come quelli che potranno aver luogo da altri paesi sia quello di favorire lo sviluppo economico delle rispettive aree».

In Kazakistan accordo tra governo e lavoratori Tra i minatori di Donetsk Vita media: 49 anni

DONETSK. Qui d'inverno la neve non è mai bianca. A Donetsk il carbone si estrae anche nel centro della città e due palazzi sono crollati; l'estate scorsa, a causa degli scavi delle gallerie. Con un milione di abitanti, cuore industriale dell'Ucraina del sud, Donetsk è uno dei centri del movimento dei minatori. Nel bacino carbonifero del Don, 65 miniere su 214 hanno fermato la produzione dai primi di marzo. 15 hanno sospeso l'estrazione e in altre 12 si è fermata la prospezione geologica. In ogni miniera è il comitato di sciopero a decidere le forme di lotta. Oggi i comitati si riuniscono per discutere i risultati delle trattative a Kiev e decidere come andare avanti. Mentre in Kazakistan i minatori hanno deciso di sospendere lo sciopero dopo un accordo concluso con il governo di Alma Ata. Uno smacco per il governo centrale.

Etioopia e Somalia capitali isolate I fronti anti-Menghistu verso il porto di Assab

ADDIS ABEBA. Addis Abeba è sotto il controllo dei ribelli. La conquista di Sela Dingay chiarisce ulteriormente gli obiettivi militari e politici dei Tigrè. Le due città sono a una ventina di chilometri dalla strada che collega la capitale al porto di Assab. Su quella direttrice un'altra città, Dessie, è accerchiata. A nord e a sud di questo importante centro strategico, anch'esso sulla strada tra Assab e Addis Abeba, da cui dista 250 chilometri a nord-est, si sta combattendo da una settimana, dicono fonti diplomatiche. L'eventuale conquista di questa zona taglierebbe i collegamenti col porto, che dal febbraio scorso rappresenta l'unico sbocco sul Mar Rosso ancora controllato dalle truppe governative. Appunto in febbraio gli indipendentisti del fronte popolare di liberazione dell'Eritrea conquistarono il porto di Massawa. E sono proprio le truppe di questo fronte che stanno avanzando verso il mare, distano solo cento chilometri, e per il momento il loro obiettivo sembra la conquista della delta di Bellu a sud di Edd, da dove la loro artiglieria sarebbe in grado di bombardare Assab.

Mali, rivolta contro i generali Insurrezione nella capitale L'esercito spara sulla folla: venti morti, duecento feriti

ABIDJAN (Costa d'Avorio). Nuovi tumulti sono scoppiati in Mali, dopo quelli che a gennaio portarono all'arresto di centinaia di dimostranti che chiedevano la formazione di un governo democratico. Ieri a Bamako, la capitale, i militari hanno aperto il fuoco uccidendo almeno diciotto persone nel tentativo di sopprimere quella che alcuni definiscono una insurrezione di massa. «Sono scesi tutti in piazza, c'è l'anarchia totale», ha detto un testimone raggiunto per telefono da Abidjan. Altri hanno riferito che i manifestanti, molti dei quali giovanissimi e armati di bottiglie incendiarie hanno appiccato il fuoco al ministero del Lavoro, e ad altri edifici governativi, a una fabbrica, a una stazione di servizio e a vari negozi nei quali sono state compiute razzie di merci.

In Jugoslavia torna il dialogo Si riuniranno a Dubrovnik i premier delle repubbliche Domani in piazza la sinistra

BELGRADO. Il dialogo tra le sei repubbliche, sia pure a fatica, riprende. I premier si vedranno nuovamente giovedì prossimo a Dubrovnik per discutere la bozza proposta all'ultima riunione della presidenza federale. I dieci punti del documento sono quindi la piattaforma da cui partire per arrivare quanto prima all'accordo, o meglio a un'intesa che elimini per quanto possibile i focolai di tensione. Ma si avvertono subito posizioni distanti. Serbia e Montenegro propongono un dinario unico per tutta la comunità jugoslava, mentre Slovenia e Croazia insistono per battere moneta per conto proprio. I commenti alla riunione sono favorevoli. «L'avvenire comincerà giovedì a Dubrovnik - ha dichiarato il presidente della Jugoslavia, Kucan - dove sarà possibile il dialogo nel pieno rispetto delle posizioni comuni». In una Jugoslavia dove ancora tutto può accadere, a prescindere dalle intese di vertice, c'è chi si

In Perù oltre 500 morti e centomila persone colpite Dilaga l'epidemia di colera Segnalati sei casi anche in Cile

L'epidemia di colera che ha colpito il Perù sta dilagando in maniera impressionante. Sono quasi novantamila le persone colpite dal vibrone, e oltre mezzo migliaio i morti. Il morbo si è ormai spinto sino alla foresta amazzonica, nelle Ande del nord, e diversi casi sospetti sono stati segnalati in Cile. La nazione confida sugli aiuti che stanno provenendo dall'estero.

Etioopia e Somalia capitali isolate I fronti anti-Menghistu verso il porto di Assab

ADDIS ABEBA. Addis Abeba è sotto il controllo dei ribelli. La conquista di Sela Dingay chiarisce ulteriormente gli obiettivi militari e politici dei Tigrè. Le due città sono a una ventina di chilometri dalla strada che collega la capitale al porto di Assab. Su quella direttrice un'altra città, Dessie, è accerchiata. A nord e a sud di questo importante centro strategico, anch'esso sulla strada tra Assab e Addis Abeba, da cui dista 250 chilometri a nord-est, si sta combattendo da una settimana, dicono fonti diplomatiche. L'eventuale conquista di questa zona taglierebbe i collegamenti col porto, che dal febbraio scorso rappresenta l'unico sbocco sul Mar Rosso ancora controllato dalle truppe governative. Appunto in febbraio gli indipendentisti del fronte popolare di liberazione dell'Eritrea conquistarono il porto di Massawa. E sono proprio le truppe di questo fronte che stanno avanzando verso il mare, distano solo cento chilometri, e per il momento il loro obiettivo sembra la conquista della delta di Bellu a sud di Edd, da dove la loro artiglieria sarebbe in grado di bombardare Assab.

Mali, rivolta contro i generali Insurrezione nella capitale L'esercito spara sulla folla: venti morti, duecento feriti

ABIDJAN (Costa d'Avorio). Nuovi tumulti sono scoppiati in Mali, dopo quelli che a gennaio portarono all'arresto di centinaia di dimostranti che chiedevano la formazione di un governo democratico. Ieri a Bamako, la capitale, i militari hanno aperto il fuoco uccidendo almeno diciotto persone nel tentativo di sopprimere quella che alcuni definiscono una insurrezione di massa. «Sono scesi tutti in piazza, c'è l'anarchia totale», ha detto un testimone raggiunto per telefono da Abidjan. Altri hanno riferito che i manifestanti, molti dei quali giovanissimi e armati di bottiglie incendiarie hanno appiccato il fuoco al ministero del Lavoro, e ad altri edifici governativi, a una fabbrica, a una stazione di servizio e a vari negozi nei quali sono state compiute razzie di merci.

In Jugoslavia torna il dialogo Si riuniranno a Dubrovnik i premier delle repubbliche Domani in piazza la sinistra

BELGRADO. Il dialogo tra le sei repubbliche, sia pure a fatica, riprende. I premier si vedranno nuovamente giovedì prossimo a Dubrovnik per discutere la bozza proposta all'ultima riunione della presidenza federale. I dieci punti del documento sono quindi la piattaforma da cui partire per arrivare quanto prima all'accordo, o meglio a un'intesa che elimini per quanto possibile i focolai di tensione. Ma si avvertono subito posizioni distanti. Serbia e Montenegro propongono un dinario unico per tutta la comunità jugoslava, mentre Slovenia e Croazia insistono per battere moneta per conto proprio. I commenti alla riunione sono favorevoli. «L'avvenire comincerà giovedì a Dubrovnik - ha dichiarato il presidente della Jugoslavia, Kucan - dove sarà possibile il dialogo nel pieno rispetto delle posizioni comuni». In una Jugoslavia dove ancora tutto può accadere, a prescindere dalle intese di vertice, c'è chi si

In Perù oltre 500 morti e centomila persone colpite Dilaga l'epidemia di colera Segnalati sei casi anche in Cile

L'epidemia di colera che ha colpito il Perù sta dilagando in maniera impressionante. Sono quasi novantamila le persone colpite dal vibrone, e oltre mezzo migliaio i morti. Il morbo si è ormai spinto sino alla foresta amazzonica, nelle Ande del nord, e diversi casi sospetti sono stati segnalati in Cile. La nazione confida sugli aiuti che stanno provenendo dall'estero.